

L'UNIONE  
MONETARIA«Gli alti e  
rapidamente  
crescenti costi  
del programmadi assistenza sociale tedesco  
rendono difficile il risanamento dei  
conti pubblici e aggravano il  
problema economico più pressante  
in Germania: la disoccupazione  
strutturale». Una stroncatura nettaFmi critica  
la Germaniaquella del Fondo  
monetario  
internazionale al  
programma di  
assistenza sociale varato dal governo  
di Bonn. Un sistema che Michael  
Thimann, economista dell'Fmi, in un  
lungo articolo, definisce uno  
strumento «distorsivo degli incentivi  
al lavoro».Allarme in Europa  
Disoccupati al 10%

«Istituiamo il parametro lavoro»

Sono drammatiche le cifre della disoccupazione nei Paesi industrializzati. Le ultime stime dell'Ocse affermano che il prossimo anno il livello di non impiego non scenderanno. Anzi, in molti Paesi europei cresceranno ancora: in Germania potrebbero arrivare al 10,4%, in Francia al 12,2. I sindacati tornano all'attacco nei confronti dell'Unione europea e propongono che tra i famosi «parametri» di Maastricht sia introdotta anche l'occupazione.

## FRANCO BRIZZO

ROMA. Resteranno pesanti anche nel 1997 i livelli di disoccupazione dell'area dell'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa i Paesi industrializzati occidentali). La media Ocse, che nel 1995 è stata pari al 7,6 per cento della popolazione attiva, salirà al 7,7% quest'anno e scenderà solo al 7,6% nel 1997. Se si escludono gli Stati Uniti (dove la percentuale di non impiego è più bassa) il tasso di disoccupazione Ocse sarà dell'8,6% nel 1996 e dell'8,5% nel 1997. E quanto risulta dagli ultimi dati disponibili sulle pubblicazioni dell'Organizzazione che confermano la drammaticità del fenomeno su cui ha richiamato l'attenzione, nel suo discorso al meeting di Rimini, anche il presidente della Fiat, Cesare Romiti. Nel recente rapporto Ocse che in prende in considerazione le prospettive economiche si afferma infatti che «si impongono con urgenza misure destinate a ridurre i livelli inaccettabili della disoccupazione, in particolare in Europa».

L'Ocse nel suo rapporto sottolinea anche il carattere diffusamente strutturale dei livelli della carenza di lavoro e la necessità di riforme altrettanto strutturali (flessibilità, riduzione degli oneri sociali, concorrenza, diffusione dell'innovazione e dello «spirito di impresa»). Particolarmente preoccupan-

ti appaiono le stime Ocse su un aumento della disoccupazione in Germania (dove si arriverebbe al 10,4% nel 1997) e in Francia (che nel '97 arriverebbe al 12,2%, superando l'Italia).

Preoccupata è la reazione dei sindacati a questi ultimi dati. Le organizzazioni dei lavoratori dipendenti hanno commentato i dati Ocse sulle prospettive della disoccupazione nei Paesi più industrializzati ribadendo una proposta avanzata da tempo: la necessità di inserire il lavoro tra i parametri di Maastricht. Un'ipotesi che però non si è riusciti a far avanzare al recente vertice di Firenze tra i capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Il presidente della commissione di Bruxelles, il lussemburghese Jacques Santer, aveva proposto un «patto di fiducia» tra tutti i quindici governi dell'Unione appunto per favorire investimenti che servissero ad alleggerire il problema della disoccupazione. Ma soprattutto l'opposizione del cancelliere tedesco Kohl, convinto che non ci fossero più margini finanziari nei singoli Paesi per aumentare le dotazioni delle politiche comunitarie, ha fatto fallire l'iniziativa. Un'esito che è stato duramente criticato dalle organizzazioni sindacali di tutte le aree del continente. I sindacati chiedono ora che al ripensamento dei parametri previsti dal trattato di

Maastricht si affianchino politiche nazionali più decise sul fronte degli orari e della fiscalizzazione degli oneri sociali, ora a carico di lavoratori e imprenditori.

«I dati Ocse ci ricordano - ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - che il problema della disoccupazione ha una dimensione europea. Ai parametri monetari andrebbe affiancato quello dell'occupazione insieme ad una politica di fiscalizzazione per le aree depresse dell'intera Unione. A livello nazionale - ha proseguito il sindacalista - ci vorrebbe più coraggio nell'affrontare la riduzione degli orari di lavoro. Perché cresca l'occupazione sarebbe importante disincentivare gli straordinari. Adesso sono talmente convenienti per le imprese che l'orario medio dei lavoratori nei momenti di punta supera le 44 ore settimanali». Cerfeda si è detto comunque ottimista sulle potenzialità dell'accordo sulla politica dei redditi siglato nel luglio del 1993. «L'accordo interconfederale - ha affermato - è un modello che dovrebbe liberare risorse per gli investimenti grazie alla coerenza salariale. Noi siamo stati coerenti, adesso dobbiamo realizzare gli altri obiettivi. Ci aspettiamo - ha concluso - risposte concrete già dagli incontri con il governo previsti per la prossima settimana».

Ma proposte di merito per incentivare l'occupazione sono state avanzate anche dalla Cisl. Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni ha sostenuto che le posizioni di Romiti sono certo una «novità», ma che l'Italia «deve restare nel gruppo di testa dell'Europa, solo che deve essere un'Europa del lavoro e dell'occupazione». E anche il numero uno della Cisl ha detto che «bisogna applicare insieme ai parametri per la moneta unica anche il parametro dell'occupazione e del lavoro».



Disoccupati tedeschi in coda all'ufficio di collocamento. Accanto, Innocenzo Cipolletta

## I NUMERI DEI SENZA LAVORO

AREE	1995	1996	1997
NORD AMERICA	6,0	5,9	5,9
PAESI EUROPA OCSE	10,3	10,5	10,4
UE	11,2	11,4	11,3
PAESI	1995	1996	1997
USA	5,6	5,5	5,6
GIAPPONE	3,1	3,3	3,2
GERMANIA	9,4	10,3	10,4
FRANCIA	11,6	12,1	12,2
ITALIA	12,0	12,1	12,0
GRAN BRETAGNA	8,2	7,9	7,5
CANADA	9,5	9,3	9,0
MEDIA G7	6,8	7,0	6,9

FONTE: OCSE

P&amp;G Infograph



Fracchia/Contrasto

Cipolletta (Confindustria): «L'ingresso in Europa è una priorità»

## Industriali contro Romiti

Il vertice di Confindustria è stato preso in contropiede dalla dichiarazione di Romiti sul possibile rinvio dell'ingresso in Europa dell'Italia. Il direttore generale, Innocenzo Cipolletta, al Tg1, corregge il presidente della Fiat: «L'obiettivo di Confindustria è quello di entrare in Europa ed entrarci per tempo». E aggiunge: «La flessibilità è l'unico strumento per aumentare l'occupazione». La ricetta di Romiti non piace neanche ad Emma Marcegaglia.

## DARIO VENEGONI

MILANO. Il vertice confindustriale è stato letteralmente preso in contropiede dall'uscita temporanea di Cesare Romiti sull'opportunità di rinviare l'ingresso dell'Italia nella moneta unica se questo potesse servire al rilancio dell'occupazione. In viale dell'Astronomia all'Eur, ieri, è stato tutto un inseguirsi di telefonate e contatti tra i massimi dirigenti dell'organizzazione imprenditoriale sparsi per le ferie ai 4 punti cardinali. Di certo la posizione ufficiale della Confindustria è sempre stata drasticamente diversa da quella esposta dal presidente della Fiat al Meeting ciellino di Rimini. Nel suo discorso ufficiale di insediamento, il 23 maggio scorso, il neo presidente Giorgio Fossa arrivò a indicare ne-

gli impegni europei il paradigma della valutazione del nuovo governo. «L'Italia, disse allora Fossa, deve entrare in Europa da protagonista. Per parte nostra, noi valuteremo il governo Prodi per quanto ci avvicinerà o ci allontanerà dall'Europa».

Cautamente ma con determinazione, è partita una certa presa di distanza dal potente associato torinese. Ha cominciato Emma Marcegaglia, leader dei giovani industriali, sostenuta dal predecessore Alessandro Riello. Ma è stato poi Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, a fornire una sorta di «interpretazione autentica» del pensiero dell'organizzazione, in una intervista telefonica al Tg1 delle 20.

«L'obiettivo della Confindustria, ha detto Cipolletta, rimane quello di entrare in Europa, e di entrarci per tempo. Questo non è assolutamente in contraddizione con la lotta alla disoccupazione. Lo prova il fatto che l'unico paese europeo che è a posto con i parametri di Maastricht - la Gran Bretagna - è anche l'unico paese che vede aumentare l'occupazione, grazie a una politica di flessibilità».

«È questo della flessibilità l'unico strumento per aumentare l'occupazione, e non certo l'aumento della spesa pubblica e del disavanzo. Quindi è evidente che entrare in Europa e tenere fermi i parametri di Maastricht è anche uno strumento per la lotta alla disoccupazione, e non viceversa».

La ricetta romitiana non piace insomma ai piani alti della organizzazione imprenditoriale, che anzi conferma con decisione il proprio orientamento fortemente filo-europeo.

Prima di Innocenzo Cipolletta, come detto, erano andati in avanscoperta Emma Marcegaglia e il suo predecessore Alessandro Riello, con dichiarazioni che ricalcano quasi alla virgola quelle del rappresentante dell'organizzazione «adulta». L'occupazione è sì un problema di tutta Europa, convie-

ne la Marcegaglia. Ma rinviare l'Unione monetaria darebbe più problemi che vantaggi. «Abbandonare la politica di rigore, ha proseguito la leader dei giovani, non sarebbe conveniente». Al contrario, è «necessario ridurre la spesa pubblica, rivedendo gradualmente sanità e pensioni, per liberare risorse per investimenti, infrastrutture e incentivi».

L'unico modo per allontanare le scadenze di Maastricht, concede Emma Marcegaglia, è che lo decidano concordemente tutti i paesi europei, magari su iniziativa italiana. Questa soluzione, che diluirebbe nel tempo i sacrifici «troppo alti per tutti» potrebbe essere accettabile e forse anche auspicabile».

Romiti, ha detto Alessandro Riello, «ha dato un segnale di preoccupazione per la disoccupazione che mi sento di condividere. Ma subordinare la lotta alla disoccupazione ad un dilazionamento di Maastricht è pericoloso».

Sulla stessa lunghezza d'onda viaggia la Confartigianato. Non credo, ha detto il presidente Ivano Spalanzani, «che il livello di disoccupazione possa ritardare il rispetto delle regole dettate dalla moneta unica, perché la disoccupazione non proviene dal rispetto del trattato di Maastricht».

## IL PUNTO

Anche i conti di Kohl non tornano. Le ipotesi per ammorbidire il Trattato

## L'affanno della «locomotiva» tedesca

Che fare con i criteri di Maastricht? La *rentrée* politica a Bonn sarà dominata dalle incertezze sul processo verso l'Unione monetaria. La Germania rischia di non ottemperare agli obblighi del Trattato sul deficit e sull'indebitamento, mentre i conti tendono a peggiorare. L'ostilità verso il «pacchetto Kohl» e le difficoltà a proporre una rinegoziazione ai partners. Una via d'uscita nell'idea formulata da Giscard d'Estaing?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

## PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tutto tace. Mentre i bambini tornano a scuola e gli operai son tornati da un pezzo nelle fabbriche, la politica tedesca è ancora in vacanza, come il cancelliere Kohl che si fa intervistare sulle rive d'un lago austriaco senza dedicare una parola ai problemi che lo aspettano a Bonn. E dire che stavolta la *rentrée* rischia di essere agitata davvero.

La seconda metà di giugno e il mese di luglio sono trascorsi, infatti, nel tentativo di esorcizzare la brutta novità che era arrivata con i conti economici relativi al mese di maggio.

Ma a settembre non si potrà continuare a far finta di niente. Perché la realtà, signore e signori, è che anche la Germania, la virtuosa Germania che per anni ha distribuito pagelle, ramanenze e buoni consigli, è entrata nella pessima comitiva dei «cattivi di Maastricht».

La svolta è avvenuta in due tempi. A primavera ci si è accorti che le previsioni indicavano un deficit di bilancio ben superiore al 3% del prodotto interno lordo (PIL) fissa-

to in uno degli ormai famosissimi criteri per l'adesione all'Unione monetaria.

A metà giugno il secondo atto: i dirigenti di Bonn si sono resi conto che anche un altro criterio era stato scavalcato a pie' pari, quello secondo il quale l'indebitamento pubblico non deve superare il 60% del PIL. E mentre il primo «peccato» potrebbe essere anche riparabile, il secondo appartiene alla categoria di quelli che portano dritti dritti all'inferno.

## I peccati di Bonn

Vediamo come e perché: i debiti della Repubblica federale, fra Stato, Länder e Comuni, avevano toccato già l'anno scorso un preoccupante 58,1% e alla fine del '96 dovrebbero assestarsi tra il 60,9 (nelle previsioni più favorevoli) e il 61,2%. Ben oltre la soglia faticata, insomma. Ma la cosa peggiore non è lo sfondamento in sé, quanto il fatto che l'indebitamento tende a crescere con un ritmo molto sostenuto: tra l'inizio del '94 e la fine del '95 è aumentato di oltre sette punti, che non possono essere



Helmut Kohl

Mimmo Frassinetti/Agf

spiegati solo con il solito argomento delle spese dovute all'unificazione tedesca, tra quattro mesi dovrebbe essere cresciuto di altri 2,8-3,1 punti per poi continuare con questo ritmo fino a tutto il 1999.

Solo nel 2000 si dovrebbe verificare un calo e l'indebitamento dovrebbe assestarsi sul 60,5%. Sempre che le previsioni della crescita (+0,75% quest'anno, +2% nel '97 e +2,5% nei due anni successivi) vengano rispettate dall'economia reale: cosa, questa, assai poco probabile con l'aria che tira.

Ora, attenzione alle date: nel 1997, l'anno «campione» sulla base del quale si farà la verifica di chi sta «dentro» e chi sta «fuori» Maastricht, la Repubblica federale non solo ver-

rà fotografata tra i (tanti) non ottemperanti, ma in pieno *trend* negativo. Insomma, anche se dovesse prevalere l'interpretazione più morbida dello spirito del Trattato, quella secondo cui non si guarda ai dati economici bruti ma alla linea di tendenza generale, la Repubblica federale sarebbe comunque fuori gioco.

Il fatto che siano stati proprio i dirigenti tedeschi, specialmente il ministro delle Finanze Waigel, a insistere ostinatamente perché la verifica dei conti venisse fissata proprio sui dati del '97

aggiunge un po' di pepe alla vicenda, ma non cambia nulla: se come anno-prova venisse scelto il '98 la Repubblica federale verrebbe colta in difetto lo stesso.

Che cosa succede a questo punto? Giacché tutto si può immaginare meno che una Unione monetaria senza la Germania, è evidente che, prima o poi si dovrà cominciare a discutere il da farsi. E le scelte non sono molte.

## Le scelte possibili

O si manovra con tagli e risparmi per invertire la tendenza dell'indebitamento, oppure si rinegoziano, insieme con i partners, i criteri di Maastricht o, almeno, i tempi delle verifiche.

Mercoledì 28 agosto  
in edicola  
con l'UnitàFiabe  
africane

l'Unità | Einaudi

Il supermercato  
a 15 stelle

Ce ne accorgiamo poco, ma siamo sempre più inseriti nel mercato unico europeo. E ci sono regole precise per quanto riguarda alimentari, bevande, farmaci, cosmetici, etichette, alloggi, servizi finanziari. Meglio informarsi con la nostra nuova «Guida all'Europa del consumatore».



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 22 a 2.000 lire